

# Cosa nostra

di Massimo Gramellini

Siamo ancora qui. A raccontare di un ragazzo italiano del ventunesimo secolo — sto parlando di una delle immeritate celebrità mediatiche di questa settimana, Filippo Turetta — che tormentava l'ex fidanzata Giulia Cecchettin per pura smania di possesso e di controllo. Di un giovane nato e cresciuto in una società aperta, dove da ogni parte si ribadisce la superiore bellezza di un legame paritario e non proprietario, che aveva avvolto la sua ragazza nelle ragnatele di un egoismo spacciato per afflato sentimentale e poi trasceso in violenza.

Ci si domanda, più rassegnati che sorpresi: a che cosa sono servite le migliaia di prediche laiche, compresa questa, e le tantissime battaglie sulla parità di trattamento, persino nelle regole grammaticali, se poi troppi giovani maschi continuano a comportarsi come il marito del film di Paola Cortellesi, ambientato però nell'Italia di quasi ottant'anni fa? Se le ragazze che subiscono un certo genere di attenzioni invadenti e morbose hanno ancora paura a parlarne o non vengono credute? Se in tante, troppe canzoni conosciute a memoria dai giovanissimi si inneggia alla gelosia possessiva come a un indice di vero amore? Se di recente un avvocato difensore ha sentito il bisogno di scrivere in un esposto che il suo assistito aveva aggredito il rivale di cuore perché considerava la ragazza contesa «cosa sua»?

Cosa sua. Ma davvero nel 2023 bisogna ancora spiegare che l'amore consiste in un paio d'ali e non in un lucchetto?